

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 3

4 aprile 1995

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI	Pag. 77
MESSAGGIO DEI VESCOVI AGLI ALUNNI, ALLE FAMIGLIE E AI DOCENTI SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA	» 83
MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I. PER LA QUARESIMA 1995	» 86
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE (27-30.3.1995)	» 90
ADEMPIMENTI E NOMINE	» 101

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 3

4 APRILE 1995

Messaggio di Giovanni Paolo II
per la XXIX Giornata mondiale
delle comunicazioni sociali

Si pubblica per documentazione il testo del messaggio che il Santo Padre rivolge alla Chiesa in occasione della XXIX Giornata mondiale delle comunicazioni sociali.

Si ricorda che la celebrazione della Giornata è fissata a livello mondiale per la festa dell'ascensione che quest'anno cade il 28 maggio, mentre in Italia, per decisione di tutto l'Episcopato, la Giornata verrà celebrata la seconda domenica di ottobre.

CINEMA, VEICOLO DI CULTURA
E PROPOSTA DI VALORI

Cari Fratelli e Sorelle!

quest'anno, in occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, desidero invitarvi a riflettere sul *Cinema*, inteso quale "veicolo di cultura e proposta di valori". Come certo saprete, infatti, nell'anno corrente iniziano in tutto il mondo le celebrazioni per ricordare il primo centenario di questo diffuso mezzo di espressione, ormai di facile accesso per tutti.

La Chiesa ha spesso ribadito l'importanza dei mezzi di comunicazione nella trasmissione e nella promozione di valori umani e religiosi (cfr Pio XII, *Miranda prorsus*, 1957) e le particolari conseguenti responsabilità da parte di coloro che lavorano in questo difficile settore. Essa, infatti, considerati i progressi e gli sviluppi che ha conosciuto in questi ultimi decenni il mondo della comunicazione sociale, è ben consapevole sia del pericoloso potere di condizionamento che detengono i *mass media*, sia delle possibilità che essi offrono, se usati saggiamente, come valido aiuto all'evangelizzazione. Come scrivevo nel Messaggio pubblicato in occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 1989, "la questione posta oggi alla Chiesa non è più quella di sapere se l'uomo della strada può ancora recepire un messaggio religioso, ma quella di trovare i linguaggi di comunicazione migliori per ottenere il maggiore impatto possibile del messaggio evangelico" (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 1989).

Tra gli strumenti della comunicazione sociale, il cinema è ormai uno strumento molto diffuso ed apprezzato e da esso partono spesso messaggi in grado di influenzare e condizionare le scelte del pubblico, soprattutto di quello più giovane, in quanto forma di comunicazione che si basa non tanto sulle parole, quanto su fatti concreti, espressi con immagini di grande impatto sugli spettatori e sul loro subconscio.

Il cinema fin dalla sua nascita, pur provocando talora per alcuni aspetti della sua multiforme produzione motivi di critica e di biasimo da parte della Chiesa, ha spesso affrontato anche temi di grande significato e valore dal punto di vista etico e spirituale. Mi piace qui ricordare, ad esempio, le numerose versioni cinematografiche della vita e passione di Gesù e della vita dei Santi, ancora conservate in molte cineteche, che servirono, oltretutto, ad animare nu-

merose attività culturali, ricreative e catechistiche, per iniziativa di molteplici diocesi, parrocchie ed istituzioni religiose. È da queste premesse che si è sviluppato un ampio filone di cinema religioso, con un'enorme produzione di films che ebbero grande influsso sulle masse, pur con i limiti che il tempo, inevitabilmente, tende ad evidenziare.

Valori umani e religiosi che meritano attenzione e lode sono spesso presenti, oltre che nei films che fanno diretto riferimento alla tradizione del cristianesimo, anche in films di culture e religioni diverse, confermando così l'importanza del cinema, inteso pure come veicolo di scambi culturali ed invito all'apertura ed alla riflessione nei confronti di realtà estranee alla nostra formazione e mentalità. In questo senso, il cinema permette di abbattere le distanze ed acquista quella dignità, propria della cultura, quel "modo specifico dell'esistere e dell'essere dell'uomo che crea tra le persone dentro ciascuna comunità un insieme di legami, determinando il carattere interumano e sociale dell'esistenza umana" (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 1984).

A quanti lavorano nel settore cinematografico rivolgo un caloroso invito a non rinunciare a questa importante componente culturale, perché non è conforme alle più autentiche e profonde esigenze ed aspettative della persona umana curare produzioni prive di contenuto e miranti esclusivamente all'intrattenimento, con l'unica preoccupazione di veder aumentare il numero degli spettatori.

Come accade per tutti gli strumenti di comunicazione sociale, il cinema, oltre ad avere il potere e il merito grande di contribuire alla crescita culturale ed umana dell'individuo, può coartare la libertà soprattutto dei più deboli, quando distorce la verità (cfr Pio XII, *Miranda prorsus*, 1957), e si pone come specchio di comportamenti negativi, con l'impiego di scene di violenza e di sesso offensive della dignità della persona, con lo scopo di "suscitare emozioni violente per stimolare l'attenzione dello spettatore" (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 1981). Non può essere definito *libera espressione artistica* l'atteggiamento di chi, irresponsabilmente, suscita degradanti emulazioni i cui effetti dannosi leggiamo ogni giorno nelle pagine della cronaca. Come ci ricorda il Vangelo, solo nella Verità l'uomo è reso libero (cfr *Gv* 8, 32).

L'urgenza di un tale problema nella nostra società, che sembra trarre troppo spesso modelli negativi dagli stimoli quotidiani offerti dal cinema, così come dalla televisione e dai giornali, mi spinge a

rivolgere, ancora una volta, un pressante appello, sia ai responsabili del settore perché si impegnino ad operare con professionalità e responsabilità, sia ai recettori perché sappiano porsi di fronte alle sempre più pressanti proposte offerte dal mondo dei *media*, ivi compreso il cinema, con spirito critico, pronti a discernere quanto può essere motivo di crescita, da quanto può essere occasione di danno.

Quando il cinema, obbedendo ad uno dei suoi principali scopi, fornisce un'immagine dell'uomo così come esso è, deve proporre, partendo dalla realtà, valide occasioni di riflessione sulle condizioni concrete nelle quali egli vive. Deve cioè offrire spunti di riflessione su argomenti quali l'impegno nel sociale, la denuncia della violenza, dell'emarginazione, della guerra e delle ingiustizie, spesso affrontati dal cinema nei cento anni della sua storia, e che non possono lasciare indifferenti quanti sono preoccupati per le sorti dell'umanità, significa promuovere quei valori che la Chiesa ha a cuore e contribuire materialmente alla loro diffusione attraverso un mezzo di così facile impatto con il pubblico (cfr Pio XII, *Il film ideale*, 1955).

Soprattutto oggi, alle soglie del terzo millennio, è indispensabile porsi di fronte a determinati interrogativi, non eludere i problemi, ma cercare soluzioni e risposte. In questo contesto non bisogna trascurare di dare al cinema il posto ed il valore che gli spettano, sollecitando i responsabili ad ogni livello a prendere piena coscienza della grande influenza che possono esercitare sulla gente e della missione che sono chiamati a svolgere in questo nostro tempo che sempre di più avverte l'urgenza di messaggi universali di pace e di tolleranza, come pure il richiamo a quei valori che trovano fondamento nella dignità conferita all'uomo da Dio creatore.

Coloro che lavorano nel delicato settore del cinema, in quanto comunicatori, devono mostrarsi aperti al dialogo e alla realtà che li circonda, impegnandosi a sottolineare gli eventi più importanti con la realizzazione di opere che stimolino alla riflessione, nella consapevolezza che tale apertura, favorendo l'avvicinamento delle diverse culture e degli uomini tra loro, può farsi portatrice di frutti positivi per tutti.

Per assicurare piena e completa comprensione dei messaggi che il cinema può proporre per la crescita umana e spirituale dei fruitori, è anche importante curare la formazione dei recettori al linguaggio cinematografico, che spesso rinuncia alla rappresentazione diretta della realtà, per ricorrere a simbologie di non sempre facile comprensione; sarebbe opportuno che già nelle scuole gli insegnanti dedicassero attenzione al problema, sensibilizzando gli stu-

denti alle immagini e sviluppando nel tempo il loro atteggiamento critico nei confronti di un linguaggio che ormai è parte integrante della nostra cultura; anche perché "l'applicazione della tecnologia della comunicazione è stata solo in parte un beneficio e... la sua utilizzazione consapevole necessita di valori sani e di scelte avvedute da parte degli individui, del settore privato, dei governi e dell'insieme della società" (*Aetatis Novae*, 1992).

Mentre non si è ancora spenta l'eco dei messaggi e delle riflessioni che hanno accompagnato le celebrazioni dell'Anno della Famiglia appena concluso, ritengo importante ricordare alle famiglie che anche a loro è affidato il compito di formare i figli ad una esatta lettura e comprensione delle immagini cinematografiche che entrano ogni giorno nelle loro case, grazie ai televisori ed ai videoregistratori, che perfino i ragazzi più giovani sono ormai in grado di far funzionare.

Nel contesto della necessaria formazione dei recettori, non va neppure dimenticata la componente sociale del mezzo cinematografico, che può offrire opportune occasioni di dialogo tra coloro che fruiscono di tale mezzo, attraverso lo scambio di opinioni sul tema trattato. Sarebbe pertanto assai utile facilitare, soprattutto per i più giovani, la creazione di "cineforum" che, animati da validi ed esperti educatori, potrebbero condurre i ragazzi ad esprimersi ed imparare ad ascoltare gli altri, in costruttivi e sereni dibattiti.

Prima di concludere questo messaggio non posso non richiamare l'attenzione sul particolare impegno che una simile tematica reclama da tutti coloro che si professano cristiani e che conoscono la propria missione nel mondo, ben sapendo che il proprio compito è la proclamazione del Vangelo, la buona notizia di Gesù, "Redentore dell'uomo", a tutti gli uomini del loro tempo.

Il cinema, con le sue molteplici potenzialità, può divenire valido strumento per l'evangelizzazione. La Chiesa esorta i registi, i cineasti e tutti coloro che ad ogni livello, professandosi cristiani, operano nel complesso ed eterogeneo mondo del cinema, ad agire in totale coerenza con la propria Fede, prendendo coraggiosamente iniziative anche nel campo della produzione per far sempre più presente in quel mondo, tramite la loro professionalità, il messaggio cristiano che è per ogni uomo messaggio di salvezza.

La Chiesa sente il dovere di offrire, soprattutto ai più giovani, quell'aiuto spirituale e morale senza il quale diventa quasi impossibile operare nel senso auspicato, e deve concretamente intervenire, nel merito, con opportune iniziative di sostegno e di incoraggiamento.

Nella speranza che queste mie parole possano essere per tutti motivo di riflessione ed occasione di rinnovato impegno, di cuore invio una speciale Benedizione Apostolica a quanti, pur in diverse mansioni, lavorano nel settore, e a tutti coloro che cercano di usare il cinema come autentico veicolo di cultura per la crescita integrale di ogni uomo e dell'intera società.

Dal Vaticano, 6 Gennaio dell'Anno 1995, Epifania del Signore.

Messaggio dei Vescovi agli alunni, alle famiglie e ai docenti sull'insegnamento della religione cattolica

Il termine per le iscrizioni all'anno scolastico 1995-96, fissato per il 28 febbraio, è occasione per una presa di coscienza delle responsabilità che tutti abbiamo nei confronti della scuola. Vogliamo allora invitare studenti, genitori e insegnanti, le comunità ecclesiali, i responsabili dell'amministrazione pubblica a interrogarsi, ancora una volta, sulla qualità dell'impegno con cui ciascuno si dedica alla vita della scuola, settore quanto mai delicato e decisivo per lo sviluppo della società, perché dalla scuola dipende in gran parte la crescita dei ragazzi e dei giovani e quindi il nostro stesso futuro.

In questa stessa occasione delle iscrizioni all'anno scolastico, le famiglie e gli studenti sono chiamati a rinnovare la scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. A questo insegnamento è da riservarsi una particolare attenzione, in quanto esso è momento irrinunciabile di un'educazione che la scuola deve mantenere aperta a tutti i valori della persona, tra i quali si pone come fondamentale il valore religioso.

1. - Sappiamo che non poche volte si discute l' "ora di religione" e la si rifiuta in modo preconcetto e in forza di pregiudizi ideologici. Altre volte l'ora di religione è evitata per pigrizia e disinteresse, oppure non registra una partecipazione cordiale e convinta. Riteniamo invece che essa offre un importante contributo alla piena maturazione degli studenti e al loro responsabile inserimento nella vita sociale. E ciò in coerenza con la natura e le finalità della scuola e nel rispetto della libertà di coscienza.

La scuola aiuta a sviluppare la capacità critica di fronte agli avvenimenti e ai problemi della vita, favorisce l'assimilazione personale della ricchezza di cui sono segnate la storia e la cultura del nostro Paese, educa a dare il proprio contributo alla società nella costruzione di un futuro dal volto più umano. Come tutti sappiamo, molti aspetti del nostro passato hanno nella religione cattolica le loro radici o da essa sono stati segnati in modo determinante. È perciò impossibile rileggere e comprendere i valori e i fenomeni della nostra storia se non si possiede una conoscenza adeguata del messaggio cristiano. Ciò vale non solo per la storia passata ma anche per il nostro presente.

La scuola, inoltre, non può ridursi ad una semplice trasmissione di nozioni. Il suo compito è essenzialmente educativo. La validità della scuola pertanto si misura sulla sua capacità di contribuire ad introdurre le nuove generazioni a confrontarsi con i problemi e le domande di fondo della vita, e ad orientarsi con scelte veramente libere per una esistenza umana autentica. In questo, la religione cattolica, in dialogo con le altre religioni, ha una proposta originale da offrire, che apre la coscienza della persona al confronto decisivo con Dio. Prendere posizione su questi interrogativi senza conoscere, non solo non è degno dell'uomo chiamato ad aprirsi alla verità, ma è anche privarsi dell'apporto di chi ci ha preceduto nella fatica e nella gioia della ricerca del senso della vita.

Nella nostra società italiana, infine, sono presenti altre religioni, e in avvenire diventerà sempre più acuta l'esigenza del confronto, del dialogo e della convivenza armonica e costruttiva tra culture e costumi differenti, fondati su visioni diverse della vita. Solo se si conoscono le proprie radici, e quindi il cattolicesimo che sta alla base della cultura europea, si possono comprendere le altre posizioni religiose. Solo se si ha una chiara coscienza della propria identità può svilupparsi un confronto fecondo che sfugge alle confusioni e ai pericoli di un facile sincretismo.

Invitiamo tutti a interrogarsi, con animo sereno e con atteggiamento costruttivo, sulla necessità di valorizzare l'insegnamento della religione cattolica per una lettura più completa della nostra storia, una comprensione più profonda del mistero dell'uomo, un'apertura più coerente al dialogo tra le culture e le religioni.

2. - L'invito alla scelta, rivolto alle famiglie e agli studenti, si accompagna al ringraziamento agli insegnanti di religione, ai quali vogliamo dire di nuovo la nostra stima cordiale anche per le difficoltà in cui si svolge spesso il loro lavoro, e a tutti coloro che lavorano nella scuola per la crescita umana e culturale degli studenti. È un ringraziamento che vuole anche sollecitare un impegno sempre più attento alla natura propria dell'insegnamento della religione cattolica e alle esigenze più profonde e significative degli alunni.

Chiediamo anche che nelle comunità cristiane maturino una più viva e costante attenzione al mondo della scuola, una maggiore sensibilità alla formazione dei ragazzi e dei giovani, e una cordiale e operosa collaborazione tra quanti si dedicano alla loro educazione. L'impegno della Chiesa verso la società, in particolare verso le famiglie e gli studenti, richiede che le comunità cristiane sia-

no preparate ad affrontare, in termini educativi e culturali, i problemi antichi e nuovi della scuola. Questo è l'obiettivo di una seria pastorale dell'educazione, della cultura e della scuola. Da questo rinnovato interesse per il mondo dell'educazione verranno motivi e impulsi per la promozione dell'insegnamento di religione cattolica.

Roma, 7 febbraio 1995.

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio della Presidenza della C.E.I. per la Quaresima 1995

“RAVVEDITI”

“Ravvediti!” (Ap 2,5). La parola dello Spirito risuona come un appello, anzi come un imperativo per le Chiese dell’Asia Minore, di cui ci parla l’*Apocalisse*, chiamandole alla conversione. Questa stessa parola, che sollecita una fedeltà più limpida ed esigente al Vangelo, si ripropone oggi con identica forza alle Chiese d’Italia che, nel *cammino verso il Convegno di Palermo*, devono lasciarsi guidare dalle parole del libro sacro per accogliere Colui che viene e fa “nuove tutte le cose” (Ap 21,5).

1. - Il rinnovamento autentico delle comunità ecclesiali e dell’intera società esige *un confronto coraggioso e aperto con Gesù Cristo*: l’Agnello “ritto in mezzo al trono (di Dio)... come immolato” (Ap 5,6), Colui che è morto e risorto per noi, Colui che sta alla porta e bussa per sedere alla mensa della vita di ciascuno e riempirla del suo amore (cf. Ap 3,20). Nella convinzione che *una nuova società in Italia potrà nascere solo se radicata nel Vangelo della carità*, ci dobbiamo impegnare a vivere e testimoniare a tutti la novità che Dio ha fatto germogliare per noi donando al mondo il suo stesso Figlio. Egli è “l’icona vivente del Vangelo dell’amore di Dio inscritta per sempre nel destino della storia umana” (*Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Palermo*, 6).

Volgersi e aderire a Cristo è la meta fondamentale della Quaresima, tempo destinato ad un più cosciente e intenso cammino di riflessione e di preghiera, di conversione e di penitenza. Le pagine dell’*Apocalisse* ci ricordano che questo cammino può nascere solo dall’*ascolto della parola di Dio*: “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese!” (Ap 2,7). Disporre la mente e il cuore al silenzio e alla pronta accoglienza della voce dello Spirito è il primo passo che dobbiamo compiere per fare della Quaresima un tempo di vero rinnovamento.

Deve risuonare con particolare attualità, per i singoli e le famiglie, l’invito del Concilio alla lettura assidua delle Sacre Scritture (*Dei Verbum*, 25). Le comunità cristiane moltiplichino in questi giorni le iniziative di predicazione e di catechesi, perché mediante l’insegnamento della Chiesa si formino coscienze mature, capaci di inserire la novità del Vangelo nella cultura del nostro tempo.

Per poter aderire a Cristo e ascoltare la sua Parola occorre il coraggio del *distacco dal peccato*. Il libro dell'*Apocalisse* richiama le Chiese del tempo a non contraddire la radicalità della scelta di fede, a non pensare che si possa essere cristiani rimanendo legati ai falsi idoli del mondo: l'averne, il potere e il piacere, nel misconoscimento dei diritti di Dio e della dignità dell'uomo. Cristo ha vinto il mondo idolatra e questo non può sopravvivere là dove egli è riconosciuto come l'unico Signore della storia. Anche per le comunità cristiane del nostro tempo la sfida fondamentale sta nella fedeltà senza compromessi al Vangelo. Per questo, come discepoli del Signore siamo chiamati a collegare più profondamente fede e vita, a fare del Vangelo proclamato nella fede il principio vitale delle nostre scelte e dei nostri comportamenti.

Il tempo della Quaresima dev'essere per noi un momento essenziale per smascherare le *forme antiche e nuove di idolatria*, che insidiano e aggrediscono la purezza della nostra fede, creando *inaccettabili compromessi* nei nostri doveri fondamentali circa il rispetto della dignità di ogni persona, la ricerca della giustizia e della solidarietà tra gli uomini, l'adorazione e il servizio all'unico Dio.

2. - *L'esame di coscienza* è richiesto anche dalla *preparazione al grande Giubileo del 2000*, cui il Santo Padre ha chiamato tutta la Chiesa con la Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*. Il grande Giubileo ripropone alla coscienza dei credenti il mistero del Verbo di Dio fatto carne. Richiamando la centralità di Gesù Cristo nel disegno della creazione e della redenzione, il Giubileo riafferma che *solo Cristo è la luce che ci fa comprendere il senso della nostra vita e della storia*. È lui "il Signore del tempo", che porta a pienezza ogni momento della vicenda umana (cf. *Lettera citata*, 10).

Alla luce di Cristo si svela anche la lentezza e la fatica con cui gli uomini rispondono alla grazia della sua redenzione. Per questo la preparazione al Giubileo, fin da questa sua prima fase, è per il Papa il *tempo del discernimento*, che esige da tutte le comunità cristiane che *si interrogino sulla loro fedeltà al Vangelo* e che, nel riconoscimento delle loro colpe, si aprano ad accogliere con gioia il dono della riconciliazione e del rinnovato incontro con Dio.

In comunione con il Santo Padre invitiamo singoli e comunità a prendere coscienza più profonda delle varie forme di antitestimonianza e di scandalo, che hanno allontanato gli uomini da Cristo e dal suo Vangelo. Dobbiamo riconoscere con lealtà e coraggio quei peccati di noi figli della Chiesa che hanno ostacolato e ostacolano il cammino dell'unità di tutti i credenti in Cristo, quelle intolleranze e violenze che hanno impedito l'autentico servizio alla verità. Dob-

biamo riconoscere le nostre corresponsabilità di cristiani nei confronti dei mali del nostro mondo: l'indifferenza religiosa, le confusioni e incertezze nell'ambito della fede e della sua presentazione, le diverse forme di ingiustizia e di emarginazione sociale, le stesse infedeltà nella ricezione del Concilio.

È questo l'obiettivo che il Papa ci propone: *discernere le omissioni e le controtestimonianze* che impediscono oggi a tanti nostri fratelli di riconoscere in Cristo l'unico Salvatore del mondo, il lievito di cui l'uomo e la società hanno bisogno per rinnovarsi, Lui che "è lo stesso ieri, oggi e sempre" (Eb 13,8). È lo stesso obiettivo della Quaresima: riconoscere il nostro peccato e impegnarci in modo umile e tenace nel rinnovamento di noi stessi, sotto la guida e con la forza dello Spirito, che ci è donato nei sacramenti della Chiesa.

3. - Strumento essenziale del rinnovamento dei singoli e delle comunità soprattutto in Quaresima è *il ricorso alle pratiche penitenziali*. Esortiamo perciò i preti, i diaconi e tutti gli educatori della fede, perché approfondiscano la conoscenza personale della recente Nota pastorale della C.E.I. su *Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza* e ne presentino i contenuti e il loro significato originale nella predicazione, nella catechesi e nella formazione delle coscienze.

Digiuno e astinenza sono elementi irrinunciabili e sempre attuali di un serio cammino penitenziale: ogni vero cambiamento nasce dalla partecipazione personale al mistero di Cristo che sulla croce ha spogliato se stesso (cf. *Fil 2,5ss*) ed esige il dominio di se stessi per aprirsi all'autentica libertà del dono e alla vita nuova del Risorto.

Proprio la prospettiva della Pasqua fa della Quaresima il tempo privilegiato dell'astinenza e del digiuno: *astinenza nei giorni di venerdì*, per fare memoria della Croce del Signore e prepararsi a riceverne degnamente il Corpo e il Sangue nell'Eucaristia domenicale; *digiuno* all'inizio del cammino quaresimale, un digiuno "ordinato alla confessione dei peccati, alla implorazione del perdono e alla volontà di conversione"; digiuno nel sacro triduo pasquale, come "segno della partecipazione comunitaria alla morte del Signore" (*Nota citata*, 9).

Le pratiche tradizionali dell'astinenza e del digiuno devono essere segno e stimolo per *uno stile di vita più sobrio ed austero* nei cibi, nei beni materiali, nelle diverse forme di divertimento, nelle attività della vita che impediscono raccoglimento e preghiera. È sempre da assicurare il legame tra penitenza, ascolto della Parola e pre-

ghiera, pratica della carità: alla luce della radicalità del Vangelo scopriamo i beni superflui di cui dobbiamo privarci; nella preghiera troviamo la gioia di interiorizzare il valore della rinuncia e la forza di decidere e vivere il distacco per la condivisione con i fratelli più poveri.

Chiediamo a Maria di guidarci in questa Quaresima a porre mente e opere che ci indirizzino verso il suo Figlio Gesù, l'unico vero bene in cui il cuore di ogni uomo può trovare ristoro.

Roma, 22 febbraio 1995, Festa della Cattedra di San Pietro.

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Consiglio Episcopale Permanente

Loreto, 27-30 marzo 1995

COMUNICATO DEI LAVORI

Il Consiglio Episcopale Permanente si è riunito, per la sessione primaverile, nei giorni 27-30 marzo a Loreto presso il Santuario della Santa Casa, all'indomani della Solennità dell'Annunciazione del Signore. Il primo ricordo è andato alle giornate del 9 e 10 dicembre scorso, quando l'Episcopato, unito al Santo Padre, ha concluso la "grande preghiera" del popolo italiano e ha aperto le celebrazioni del VII Centenario del Santuario Lauretano.

1. *La gratitudine e l'impegno per l'Enciclica "Evangelium vitae"*

A Giovanni Paolo II i Vescovi hanno espresso il loro grazie più cordiale per la sollecitudine pastorale che sempre testimonia verso le Chiese che sono in Italia e la loro gioia per l'ultimo grande dono offerto alla Chiesa e alla società, la Lettera Enciclica *Evangelium vitae*. Riconfermando piena adesione al magistero pontificio, i Vescovi invitano i fedeli ad una lettura personale dell'intero testo così da accogliere la "lieta e buona notizia" della vita come dono di Dio e bene per l'uomo e, nello stesso tempo, la sfida di una società nella quale crescono le più diverse minacce alla vita umana, soprattutto a causa di un rifiuto della signoria di Dio e di una distorta concezione della libertà dell'uomo.

Ciascuno di noi porta iscritto nel proprio cuore e nella propria coscienza il comandamento "non uccidere" come principio e forza di una ineludibile responsabilità nei riguardi della vita propria e altrui, con il compito di difenderla e promuoverla, di amarla e servirla sempre, specie quando è particolarmente debole e indifesa, come la vita solo concepita o sofferente o nella fase terminale. Grazie a Gesù e al suo Spirito, il comandamento "non uccidere" diviene il limite invalicabile e l'inizio di un imperativo più radicale e vasto: quello di rispettare, amare e promuovere la vita di ogni fratello secondo le esigenze e le dimensioni dell'amore stesso di Dio in Cristo, secondo la parola di Giovanni: "Egli (Cristo) ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1 Gv 3,16). A tutti i cristiani i Vescovi chiedono di ravvivare la coscienza di essere "popolo della vita e per la vita" e di parteci-

pare pertanto con convinzione e generosità alla costruzione di quella "cultura della vita" che è frutto della cultura della verità e dell'amore, portando il loro originale e insostituibile contributo all'urgente rinnovamento della società, che solo nel rispetto assoluto della vita di ogni essere umano trova il fondamento della sua esistenza autenticamente democratica: "Non ci può essere vera democrazia — scrive il Papa nella sua Enciclica —, se non si riconosce la dignità di ogni persona e non se ne rispettano i diritti" (n. 101).

Convinti che la questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa dei soli cristiani, i Vescovi si rivolgono a tutte le persone di buona volontà perché prendano in seria considerazione la parola del Papa e sappiano riconoscervi il grido sofferto e pieno di speranza in favore dei poveri e degli ultimi, di quanti sono minacciati e colpiti nel diritto fondamentale alla vita, ed insieme l'appello appassionato per società veramente libere, giuste e solidali, e per Stati che siano realmente la "casa comune" dove tutti possono vivere secondo principi di uguaglianza sostanziale.

2. *Il Convegno ecclesiale di Palermo e l'Assemblea Generale della C.E.I.*

Il Consiglio Permanente si è soffermato sul cammino di preparazione al Convegno ecclesiale di Palermo, destinato all'importante verifica della qualità e dello stile della presenza della Chiesa nella società secondo gli orientamenti pastorali per gli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità*.

Mentre registrano crescente interesse e partecipazione nelle Chiese particolari e nelle varie componenti ecclesiali per il Convegno, aiutate dalla "Traccia di riflessione", i Vescovi ribadiscono l'unità profonda e il senso originale di questo "incontro" che sta sotto il segno del "Vangelo della carità", ossia della verità di Cristo — della verità che è persona stessa del Signore Gesù crocifisso, risorto e che viene —, che esige di essere annunciata e vissuta come verità congiunta all'amore. Il Convegno di Palermo si riannoda così al precedente Convegno di Loreto del 1985 e alla parola del Santo Padre che, dopo aver rilevato il ruolo decisivo della "coscienza di verità" nella vita e nella missione della Chiesa, sollecitava per l'uomo contemporaneo un *annuncio credibile della verità di Cristo mediante la testimonianza dell'amore*: "Nella sua esistenza profonda essa è, infatti, manifestazione dell'amore e solo nella concreta testimonianza dell'amore può trovare la sua piena credibilità".

La richiesta del Papa — che le comunità cristiane fossero "luoghi in cui l'amore di Dio per gli uomini può essere in qualche mo-

do sperimentato e quasi toccato con mano” — conserva tutta la sua attualità e, in un certo senso, si fa più urgente in una situazione culturale, sociale e politica che ha subito in questi ultimi anni un deciso e profondo rivolgimento. Con il Convegno di Palermo le comunità cristiane in Italia intendono riaccogliere questa consegna; vogliono sottoporsi allo “sforzo comune di ripensare e ridisegnare correttamente, alla luce del Vangelo della carità, la propria identità e la propria presenza in una società che sembra aver perso i punti di riferimento tradizionali” (Traccia di riflessione, n. 10).

In questa fase di preparazione i Vescovi invitano a non perdere mai di vista l’obiettivo di fondo del Convegno: se si è chiamati ad interrogarsi su alcune “vie” pastorali preferenziali — come la cultura e la comunicazione sociale, l’impegno sociale e politico, l’amore preferenziale per i poveri, la famiglia, i giovani — e su alcuni “criteri” con cui operare all’interno di ciascuna di queste vie, l’interrogativo centrale, unificante e qualificante rimane sempre il “Vangelo della carità” come grazia, risorsa e responsabilità della Chiesa. Al cuore del Convegno sta “Gesù Cristo, il crocifisso risorto, Vangelo dell’amore del Padre, che viene a far nuove tutte le cose nella forza dello Spirito Santo (cf. *Ap* 21,5)” (Traccia di riflessione, n. 4).

In questa prospettiva i Vescovi sollecitano una preparazione al Convegno che assicuri spazio non solo per le riflessioni, il dialogo e le proposte, ma anzitutto per la preghiera: solo così sarà possibile *ascoltare le parole che lo Spirito dice oggi alle Chiese in Italia*. “È una voce (quella dello Spirito) che le loda per ‘le opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza’ (*Ap* 2,19) e che insieme le *invita alla conversione e all’ardimento di cose nuove*: ‘svegliati e rinvigorischi ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio’ (*Ap* 3,2)” (Traccia di riflessione, n. 23). Come ha detto nella sua Prolusione il Cardinale Presidente, “l’itinerario verso il Convegno, situandosi alla metà dell’ultimo decennio del secolo, entra spontaneamente a far parte di quel ‘pellegrinaggio nella fede’ che ha avuto lo scorso anno un momento eccezionalmente significativo nella grande preghiera per l’Italia e che ormai ci conduce verso il Giubileo del terzo millennio. È un pellegrinaggio che l’Italia ha iniziato già al tempo degli Apostoli... e che ha attraversato molte ed alterne vicende. Anche in questo e nei prossimi anni esso deve caratterizzarsi anzitutto per la preghiera, che ricorda a noi tutti come il cammino della vita, prima che alle nostre volontà e risorse, sia affidato alle mani misericordiose di Dio”.

Il Convegno di Palermo intende far emergere con chiarezza e forza una priorità: quella dell’evangelizzazione della cultura e del-

l'inculturazione della fede. Si pone così in evidente sintonia con le riflessioni che il Consiglio Permanente ha sviluppato nelle due precedenti sessioni sul *rapporto tra fede, cultura e vita*. Su questo rapporto, che costituisce "il problema più impegnativo per l'evangelizzazione, attualmente e nei prossimi decenni", si soffermerà di nuovo il lavoro più ampiamente collegiale dei Vescovi italiani nella prossima *Assemblea Generale* (22-26 maggio). Offrendo le "Linee per un rinnovato 'progetto/prospettiva culturale' della Chiesa in Italia", l'Episcopato s'inserisce nel cammino verso il grande appuntamento ecclesiale di Palermo: vi apporta il suo specifico contributo e la testimonianza di una condivisione fraterna.

3. *La situazione sociale internazionale e nazionale*

Nella luce del rapporto fede, cultura e vita — e dunque di una Chiesa che "si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia" (*Gaudium et spes*, n. 1) — i Vescovi del Consiglio Permanente hanno riservato particolare attenzione, nel quadro della situazione internazionale, alle attuali vicende sociali e politiche del Paese, soffermandosi anche sulle responsabilità e sull'impegno dei cattolici nell'ora presente. Il Consiglio Permanente ha unanimemente espresso la propria condivisione per le valutazioni e gli orientamenti delineati dal Cardinale Presidente nella sua *Prolusione*.

La situazione internazionale è caratterizzata da numerosi conflitti armati e tensioni profonde, segni di un processo di crisi che sta conducendo al disfacimento dell'organizzazione sociale e al collasso delle possibilità di vita in un numero crescente di Paesi, soprattutto del terzo e del quarto mondo. La consapevolezza che l'unica via d'uscita sia una più precisa e concreta solidarietà internazionale viene oggi sfidata da un nuovo e grave problema politico, quello di riuscire a padroneggiare in qualche modo le logiche e le dinamiche del mercato finanziario, il cui funzionamento con ritmi ormai mondiali si sottrae di fatto alle possibilità di guida dei governi e prescinde in certa misura anche dalle condizioni effettive delle economie dei singoli Paesi. Ma la gravità della posta in gioco sollecita governi e istituzioni internazionali ad affrontare con la più grande serietà questo problema che interessa il bene non soltanto dei Paesi poveri ma degli stessi Paesi ricchi. In tal senso il Cardinale Presidente, rifacendosi al "Vertice mondiale sullo sviluppo sociale" tenutosi nel mese di marzo a Copenaghen, e in particolare alla voce alta e chiara che la Chiesa vi ha fatto risuonare, ha ripro-

posto la lezione che ne è venuta: “al di là dei mercati finanziari, esistono milioni, anzi miliardi di persone e di famiglie, il cui diritto a vivere in condizioni non indegne dell’uomo e a partecipare allo sviluppo attraverso l’istruzione e il lavoro non può dipendere da logiche puramente economiche, ma deve piuttosto rappresentare un punto di riferimento e un criterio di giudizio anche per l’economia, la politica e le istituzioni nazionali e internazionali”.

Queste dinamiche hanno toccato da vicino, negli ultimi tempi, anche il nostro Paese con la sua emergenza finanziaria, aggiungendosi ad altri problemi strutturali nonché ad un clima politico segnato da conflittualità esasperata, da instabilità e incertezza del futuro. Sono motivo di gravi preoccupazioni per i Vescovi non solo l’inquietante recrudescenza della criminalità organizzata, ma anche la serie di fatti e comportamenti di violenza, di intolleranza, di sfruttamento, che colpiscono soprattutto i più deboli: gli immigrati e i nomadi, le donne, i minori, coloro che hanno perso o non riescono a trovare lavoro, specialmente nel sud del Paese.

Sarebbe ingiusto e sbagliato generalizzare questi fenomeni, dimenticando le testimonianze numerose e spesso esemplari dell’impegno silenzioso di tante persone e famiglie che vivono una vita onesta e laboriosa e sanno offrire un servizio gratuito e generoso a chi ha più bisogno. Ma nell’attuale situazione questo non basta. Occorrono un più convinto investimento nei settori dell’educazione e della formazione, un più coraggioso ricupero dell’equilibrio demografico, una politica familiare più organica e capace di far ritrovare fiducia nella vita e generosità nel trasmetterla. In tutto ciò l’azione pastorale della Chiesa si rivela insostituibile e originale, chiamata com’è a “rafforzare le radici morali e spirituali della convivenza riproponendo a tutti il Vangelo della paternità di Dio e della fraternità umana”.

In questo contesto i Vescovi, unicamente solleciti del bene del Paese, sentono il loro dovere — come ha detto il Cardinale Presidente — di “ricordare a tutti, e specialmente ai responsabili della cosa pubblica, dei partiti, delle istituzioni, delle forze sociali, l’obbligo morale di perseguire anzitutto l’interesse superiore del Paese, così come esso si configura nella realtà di oggi, e quindi di preservare e non lacerare ulteriormente il tessuto connettivo di valori, di norme scritte e non scritte, di comportamenti e di interessi che tiene insieme l’Italia. Servono a questo scopo la lealtà e il rispetto reciproci, la capacità di tener conto delle ragioni dell’altro”. Ed insieme la consapevolezza, al di là dei richiami all’“etica pubblica”, dell’importanza della cosiddetta “etica privata”, cioè della valenza morale e sociale del vissuto quotidiano di ciascuno di noi in ogni ambito di vita.

4. Guardare in avanti per costruire di nuovo

Nell'imminenza del cinquantesimo anniversario della Liberazione e della fine della seconda guerra mondiale e ricordando gli italiani che negli anni successivi riuscirono a guardare avanti e a "ricostruire", i Vescovi del Consiglio Permanente ripropongono, sia pure in condizioni assai diverse, l'identica prospettiva: occorre guardare in avanti per "costruire di nuovo". È questa una responsabilità che non possiamo lasciar cadere, se abbiamo amore per il Paese: un amore che le difficoltà devono rendere più intenso e operoso.

In questa responsabilità si sente coinvolta anche la comunità ecclesiale: come ha sottolineato il Papa nella sua lettera del 6 gennaio dello scorso anno sulle responsabilità dei cattolici nell'ora presente, la comunità ecclesiale, nel suo modo specifico e non confondibile, dev'essere sempre più "*una grande forza sociale*" che dà tutto il suo contributo al bene del Paese. È in questa direzione che si muove il progetto o proposta culturale chiaramente qualificato in senso cristiano e pertanto aperto e dinamico: è, come osservava il Cardinale Presidente nel Consiglio Permanente di Montecassino, una via e una forma per esprimere questo contributo a un livello non effimero e per porre valide premesse dello stesso impegno sociale e politico dei laici cattolici.

Su questo impegno si è soffermata la riflessione dei Vescovi, all'indomani di eventi dolorosi che hanno condotto ad un'ulteriore e più grave frattura nella rappresentanza politica che fa riferimento all'ispirazione cristiana, sino al declinare dell'impegno unitario organizzato dei cattolici italiani in ambito politico.

In questa situazione si fa necessario *il discernimento sui cambiamenti avvenuti*. Esso deve ispirarsi a due esigenze, la cui validità è permanente e nello stesso tempo è da modularsi storicamente, all'interno cioè di una realtà che cambia: richiamate dal Cardinale Presidente nel Consiglio Permanente del settembre 1991 e ancor prima espresse autorevolmente dal Concilio nella *Gaudium et spes* (nn. 75-76), le due esigenze sono quella di *non dare spazio ad alcuna confusione tra la Chiesa e la comunità politica* e quella di *non ridurre la fede all'ambito privato* e di non condannarla all'irrilevanza per la vita sociale.

L'esigenza di non confondere Chiesa e politica chiede che si evitino, da parte del clero e delle varie realtà ed espressioni ecclesiali, "iniziative o pronunciamenti che possano rappresentare un coinvolgimento con l'una o con l'altra parte politica, sia pure rifacendosi all'ispirazione cristiana; ciò anche per non trasferire all'interno della Chiesa divisioni di carattere politico". Ciò non toglie, pre-

cisano i Vescovi rimandando sempre alla *Gaudium et spes*, il dovere e il diritto della Chiesa di “dare il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l’ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime” (n. 76).

L’esigenza poi di mantenere nella nuova situazione la rilevanza sociale e pubblica della fede chiede ai cattolici impegnati in politica e comunque collocati “la comune adesione ai contenuti dell’antropologia e dell’etica cristiana, espressi nella dottrina sociale della Chiesa”, senza operarvi indebite selezioni, sottolineandone alcuni e trascurandone altri, e con l’impegno concreto di farli prevalere sulle logiche di schieramento. Solo così i cristiani possono entrare nella dialettica democratica in modo coerente ed efficace, adempiendo al loro compito di “far sì che le strutture sociali siano o tornino ad essere sempre più rispettose di quei valori etici, in cui si rispecchia la piena verità sull’uomo” (Giovanni Paolo II, al Convegno di Loreto 1985, n. 8).

L’etica politica dei cristiani dev’essere attenta non solo ai contenuti, ma anche allo *stile e ai modi*. In questa prospettiva i Vescovi del Consiglio Permanente hanno fatto propri la valutazione, l’invito e il monito del Cardinale Presidente: “Occorre purtroppo riconoscere che non è stata certo felice la testimonianza complessiva offerta in proposito nel corso delle ultime vicende. Giunga a tutti l’invito cordiale a sottrarsi a quella logica non nobile né lungimirante per la quale colui che oggettivamente mi è più vicino diventa il mio primo avversario. Sia inoltre tenuto presente in ogni situazione o circostanza l’ammonimento del Concilio Vaticano II ‘che a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l’autorità della Chiesa’ (*Gaudium et spes*, 43)”.

Se si deve guardare in avanti per costruire di nuovo, *non può certo venir meno l’impegno dei cattolici nell’ambito sociale e politico*. Le mutate condizioni della loro presenza sono piuttosto un appello a ravvivare la coscienza del protagonismo responsabile che ad essi compete in modo specifico nelle realtà terrene e temporali e a cercare in termini di creatività forme nuove ed adeguate di intervento. In tal senso i cattolici sono chiamati ad individuare e valorizzare luoghi e momenti di incontro, nei quali riflettere e confrontarsi sui grandi valori antropologici ed etici per progettare linee operative comuni in conformità con la dottrina sociale della Chiesa e per il bene del Paese. Sono chiamati soprattutto a possedere una solida formazione e una forte capacità di discernimento cristiano. D’altra parte la comunità ecclesiale deve saper offrire ai laici impegnati politicamente “un attento e adeguato sostegno spi-

rituale, capace di alimentare la loro fede e tensione morale e di richiamarli alla coerenza”.

I Vescovi non dimenticano, infine, l'importante occasione di partecipazione e di impegno, per i cattolici come per tutti i cittadini, delle ormai prossime elezioni amministrative. Il discernimento cristiano esige da tutti di essere attenti “alle qualità morali, al sentire, alla capacità e alla competenza dei candidati, ai contenuti concreti dei programmi e agli orientamenti delle forze politiche”.

5. *L'attività delle Commissioni Episcopali ed Ecclesiali*

Mediante un interessante “dossier” sono stati presentati al Consiglio Permanente i contenuti essenziali delle relazioni circa l'attività svolta in questi cinque anni dalle Commissioni Episcopali ed Ecclesiali. Il materiale raccolto, che sarà offerto a tutti i Vescovi nella prossima Assemblea Generale, allorquando le Commissioni verranno rinnovate, testimonia in modo immediato la grande ricchezza e varietà del lavoro collegiale della Conferenza Episcopale Italiana — espresso in Convegni, Seminari di studio, Incontri, Documenti, Iniziative, ecc. — nei diversi settori della vita e missione della Chiesa: la fede e la catechesi, la liturgia, il servizio della carità, il clero, la vita consacrata, il laicato, la famiglia, la cooperazione missionaria tra le Chiese, l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, i problemi sociali e il lavoro, i problemi giuridici, l'ecumenismo e il dialogo, le comunicazioni sociali, le migrazioni, la giustizia e la pace, la pastorale del tempo libero, turismo e sport. L'accurata valutazione del lavoro svolto ha permesso di delineare alcune prospettive di rinnovamento e di rilancio dell'attività delle future Commissioni con una programmazione quinquennale più organica, coordinata e condivisa in ordine ad aiutare la Conferenza Episcopale nel suo compito di sostenere la pastorale ordinaria delle Chiese in Italia come educazione permanente alla fede adulta, radicata in una solida spiritualità e aperta ad una missionarietà più ampia e dinamica.

Portando al termine il lavoro di alcune Commissioni Episcopali ed Ecclesiali, il Consiglio Permanente ha preso in attenta considerazione alcuni documenti, in vista di una loro prossima pubblicazione. È stata così approvata la *Nota pastorale “La Bibbia nella vita della Chiesa”*, a cura della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi. La pubblicazione, prevista per il prossimo novembre in occasione del trentesimo anniversario della Costituzione conciliare *Dei Verbum*, vuole essere un'esortazione for-

te, rivolta a tutti i fedeli, ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo (*Fil 3,8*) con la frequente lettura delle Scritture. Dopo aver illustrato come viene valorizzato nelle nostre Chiese in Italia il tesoro della Bibbia, la Nota indica i principi e i criteri per l'incontro dei cristiani con la sacra Scrittura e le vie e i metodi per il suo retto uso nella vita della Chiesa, in particolare nella catechesi, nella liturgia e mediante l'esercizio dell'apostolato biblico diretto.

È stata approvata per la pubblicazione nelle prossime settimane anche la *Nota pastorale "Sport e vita cristiana"*, a cura della Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport. Il documento, apprezzato dal Consiglio Permanente e arricchito dall'apporto della sua ampia discussione, costituirà forse una gradita novità per quanti in vario modo sono coinvolti nel mondo dello sport. Nel documento viene delineato lo sviluppo del rapporto fra Chiesa e sport, soprattutto in una prospettiva pastorale e in collegamento con le istanze educative e formative dei ragazzi e dei giovani in un settore di grande rilevanza sociale e culturale. Rappresenta insieme un approdo e un avvio: da una parte, si è voluto, osservando il mondo dello sport più da vicino e soprattutto nel suo impatto con la realtà ecclesiale, dare voce alle esigenze culturali ed educative richieste dagli operatori e animatori dello sport, e dall'altra offrire dei percorsi possibili alle comunità cristiane per una presenza più significativa e mirata nelle realtà sportive di base.

A cura della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università è stata presentata al Consiglio Permanente e approvata una "*Lettera su alcuni problemi della scuola*", da pubblicarsi nel prossimo mese di maggio. La Lettera, centrata sull'educazione della persona, dà uno sguardo alla scuola d'oggi, intende dialogare con i suoi protagonisti e rivolgere una speciale parola alle comunità cristiane. Essa vuole dare continuità ai pronunciamenti magisteriali più significativi a sostegno nell'azione capillare della Chiesa nell'ambito dell'educazione e dell'istruzione ed evidenziare la novità che caratterizza oggi la presenza della Chiesa in questo campo, alla luce dell'impegno assunto con lo Stato di una "reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese".

6. Nuovi Uffici e Comitati

Il Consiglio Permanente ha approvato la costituzione, presso la Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, dell'*Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici*. Si tratta di uno stru-

mento specifico e stabilmente costituito che intende aiutare la Chiesa in tutto ciò che riguarda la tutela e la valorizzazione, l'adeguamento liturgico e l'incremento dei beni culturali ecclesiastici. L'opportunità e l'urgenza di un simile Ufficio derivano dalla situazione concreta in cui si trovano in questo campo le diocesi italiane, dalla necessità di stabilire corretti rapporti tra gli enti ecclesiastici e quelli pubblici e dall'esigenza di attuare le intese dell'art. 12 degli Accordi di revisione del Concordato.

Il Consiglio Permanente ha inoltre rinnovato nei suoi membri il *Comitato Scientifico-Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani*. Esso si dovrà qualificare come laboratorio di studio e di approfondimento dei problemi sociali più urgenti e dibattuti nell'attuale società e cultura, nella prospettiva dell'antropologia cristiana e della dottrina sociale della Chiesa, servendosi anche della collaborazione di qualificati esperti di varie discipline.

Come invita la Lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente*, accanto al Comitato centrale di preparazione al Giubileo del 2000, si dovranno istituire Comitati nazionali ai quali affidare la sensibilizzazione, l'organizzazione e il coordinamento dei Comitati diocesani nonché la collaborazione con il Comitato centrale. Il Consiglio Permanente ha deciso di avviare la costituzione del *Comitato Nazionale per l'anno giubilare 2000* con l'elezione di tre Vescovi.

7. Adempimenti e nomine

Il Consiglio Permanente ha approvato il Regolamento degli Archivi Ecclesiastici Italiani, la modifica dello Statuto dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani e il Regolamento applicativo delle "Norme per i finanziamenti della C.E.I. per la nuova edilizia di culto".

Il Consiglio Permanente, nel quadro degli adempimenti statuari, ha nominato il Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia nella persona del Reverendo Mons. Renzo Bonetti, della diocesi di Verona.

Ha eletto i Vescovi membri del Comitato Nazionale per l'anno giubilare 2000:

- S.E. Mons. Carlo Cavalla, Vescovo di Casale Monferrato;
- S.E. Mons. Angelo Comastri, Vescovo emerito di Massa Marittima-Piombino;
- S.E. Mons. Dino Trabalzini, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano.

Ha eletto inoltre i membri del Comitato Scientifico-Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani:

- S.E. Mons. Benigno Luigi Papa, Arcivescovo di Taranto;
- S.E. Mons. Gastone Simoni, Vescovo di Prato;
- Prof. Pierpaolo Donati, Docente di sociologia della famiglia all'Università di Bologna;
- Prof. Don Bruno Forte, Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli;
- Prof. Franco Garelli, Docente di sociologia all'Università di Torino;
- Prof.ssa Sr. Enrica Rosanna, Preside della Pontificia Università di scienze dell'educazione Auxilium di Roma;
- Prof. Giorgio Rumi, Docente di storia contemporanea all'Università di Milano;
- Padre Michele Simone, S.J., Vice Direttore de La Civiltà Cattolica;
- Prof.ssa Paola Sindoni Ricci, Docente di filosofia all'Università di Messina;
- Prof. Stefano Zamagni, Docente di scienze economiche all'Università di Bologna.

Il Consiglio ha confermato gli Assistenti Ecclesiastici dei seguenti Organismi:

- S.E. Mons. Arrigo Miglio, Vescovo di Iglesias, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI);
- Mons. Sebastiano Sanguinetti, della diocesi di Nuoro, Assistente Ecclesiastico Centrale del Movimento Educativo di Azione Cattolica (MIEAC);
- Mons. Franco Peradotto, dell'arcidiocesi di Torino, Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al servizio della Giovane (ACISJF).

Il Consiglio ha provveduto, infine, alle seguenti nomine:

- Padre Donato Cauzzo, dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani), Consulente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Operatori Sanitari (ACOS);
- Sig.na Sarah Numico, della diocesi di Cuneo, Presidente Nazionale Femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI).

Roma, 3 aprile 1995.

Adempimenti e nomine

Istituzione del Comitato Nazionale per l'anno giubilare 2000

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 27-30 marzo 1995, secondo le indicazioni della Lettera apostolica "Tertio millennio" (n. 31), ha formalizzato la istituzione del Comitato Nazionale per l'anno giubilare 2000 e ne ha nominato membri:

- S.E. MONS. ANGELO COMASTRI, Vescovo emerito di Massa Marittima-Piombino
- S.E. DINO TRABALZINI, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano
- S.E. MONS. CARLO CAVALLA, Vescovo di Casale Monferrato.

Comitato Scientifico-Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 27-30 marzo 1995, su proposta della Presidenza della C.E.I. ai sensi dell'art. 3 del Regolamento delle Settimane Sociali, ha nominato membri:

- S.E. MONS. BENIGNO LUIGI PAPA, Arcivescovo di Taranto
- S.E. MONS. GASTONE SIMONI, Vescovo di Prato
- Prof. DON BRUNO FORTE, Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli
- Padre MICHELE SIMONE S.J., Vice Direttore di Civiltà Cattolica
- Prof. PIER PAOLO DONATI, Docente di sociologia della famiglia dell'Università di Bologna
- Prof. FRANCO GARELLI, Docente di Sociologia all'Università di Torino
- Prof.ssa Sr. ENRICA ROSANNA, Preside della Pontificia Università di scienze dell'educazione Auxilium di Roma
- Prof.ssa PAOLA SINDONI RICCI, Docente di Filosofia all'Università di Messina
- Prof. GIORGIO RUMI, Docente di storia contemporanea all'Università di Milano
- Prof. STEFANO ZAMAGNI, Docente di Scienze Economiche all'Università di Bologna.

Istituzione dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 27-30 marzo 1995, tenendo presente la concreta situazione del ricco patrimonio dei beni culturali esistenti in tutte le diocesi italiane e in vista dell'attuazione delle intese previste dall'art. 12 dell'Accordo concordatario del 1994, a norma dell'art. 23 dello Statuto della C.E.I., ha formalizzato l'istituzione dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici.

Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 27-30 marzo 1995, su proposta della Presidenza della C.E.I., ha nominato Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia il Reverendo

- Mons. RENZO BONETTI, della diocesi di Verona.

Associazione Guide e Scouts cattolici italiani (AGESCI)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 27-30 marzo 1995, ha confermato Assistente Ecclesiastico Generale dell'AGESCI Sua Eccellenza

- Mons. ARRIGO MIGLIO, Vescovo di Iglesias.

Movimento Italiano Educativo di Azione Cattolica

Il Consiglio Episcopale Permanente, su proposta dell'Assistente Ecclesiastico Generale di Azione Cattolica, nella sessione del 27-30 marzo 1995, ha confermato Assistente Ecclesiastico Centrale del Movimento Italiano Educativo di Azione Cattolica il Reverendo

- Mons. SEBASTIANO SANGUINETTI, della diocesi di Nuoro.

Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane (ACISJF)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 27-30 marzo 1995, ha confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione il Reverendo

- Mons. FRANCO PERADOTTO, dell'arcidiocesi di Torino.

Associazione Cattolica Operatori Sanitari (ACOS)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 27-30 marzo 1995, ha nominato Consulente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione il Reverendo

- Padre DONATO CAUZZO, dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani).

Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 27-30 marzo 1995, ha nominato Presidente Femminile della Federazione la Signorina

- SARAH NUMICO, della diocesi di Cuneo.

* * *

Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI)

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 27 marzo 1995, visti i risultati delle elezioni dell'Assemblea ordinaria dei Delegati regionali della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia, riunitasi a Roma il 12 ottobre 1994, a norma dell'art. 6 dello Statuto della F.A.C.I., ha confermato per un ulteriore triennio il Reverendo

- Mons. Dr. FORTUNATO TINO MARCHI, del patriarcato di Venezia.

Associazione per una pastorale di comunione e di speranza dell'uomo che soffre (OARI)

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 27 marzo 1995, ha espresso il gradimento per la nomina a Consigliere Spirituale dell'Associazione il Reverendo

- Mons. LINO MAGENES, della diocesi di Lodi.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma